



3. Attimo

Azione Cattolica diocesi di Torino
sussidio per incontri di gruppi AC Adultissimi
(cfr. testo *Che Tempo!*, pagg. 81-95)

in preghiera

Tu ci passi accanto, Signore.
Tra un impegno e le mille attività di ogni giorno,
mentre il passo affannato scandisce il cammino,
tu ci passi accanto.
La nostra vita, Signore,
è un'impaziente corsa contro il tempo:
così distratti e sempre di fretta
da non accorgerci della tua presenza.

E quale volto avresti oggi, Signore?
Quello dell'umanità sofferente,
quello di chi lotta per la giustizia,
quello di chi chiede un po' del mio tempo,
quello di chi è disorientato e cerca un aiuto,
quello di chi mi guarda negli occhi,
e nel silenzio invoca una risposta.

Tu a tutti sei venuto incontro,
per tutti hai avuto tempo,
a nessuno hai fatto mancare il tuo amore.
Donaci occhi, Signore, per saperti riconoscere
ogni volta che ci passi accanto
in ciascuno dei nostri fratelli.

introduzione

Gesù andò ad abitare a Nazaret con la sua famiglia: in un versetto Matteo condensa e nasconde trent'anni di vita di cui non racconta nulla. Il Signore valorizza ogni **attimo** dell'esistenza, della ferialità di cui è principalmente composta la vita adulta e lo rende tempo santo, tempo di Dio, tempo della formazione che lo porta a diventare il maestro che il Vangelo narra. Ciascun adulto discepolo di Gesù è sfidato a fare di ogni attimo un tempo di crescita e di incontro con Lui.

la vita si racconta

nel taccuino:

Il gesto di timbrare il cartellino ci richiama o ci richiamava ad una giornata lavorativa. A partire da questa immagine, annotiamo nel taccuino quali riti e gesti quotidiani scandiscono i vari momenti della nostra giornata tipo feriale, evidenziando quelli della preghiera, conviviali, di lavoro, delle

relazioni, del tempo libero, del riposo. Raccontiamo avendo cura a dire e dirci quanto viviamo nel quotidiano la tensione tra la fretta (velocità) di fare e la ricerca di ciò che essenziale

la Parola illumina

dal Vangelo secondo Matteo (Mt 2,19-23)

¹⁹Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto ²⁰e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». ²¹Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. ²²Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea ²³e andò ad abitare in una città chiamata Nazaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

il contesto del Vangelo

1,1-17	Genealogia di Gesù
1,18-25	Giuseppe padre di Gesù secondo la legge
2,1-12	La visita dei Magi
2,13-18	Fuga in Egitto e strage degli innocenti
2,19-23	<i>Ritorno dall'Egitto e dimora a Nàzaret</i>
3,1-12	Predicazione di Giovanni Battista
3,13-17	Battesimo di Gesù
4,1-11	Tentazione nel deserto

cosa dice la Parola alla mia vita

Nei Vangeli non ci viene raccontato quasi nulla dei primi trent'anni di Gesù a Nazaret, ma quasi tutto degli ultimi tre, segnati da eventi straordinari. Il fatto, però, che di quegli anni non abbiamo il racconto, non significa che essi siano stati banali; anzi, in questo modo Gesù ha salvato la quotidianità, l'ha resa degna di essere vissuta, preziosa. Questa verità è condensata nel versetto «sarà chiamato nazareno».

Le caratteristiche dell'esistenza ordinaria di Gesù sono state il nascondimento, vissuto in un luogo non significativo, lavorando, in famiglia, e l'obbedienza, imparata attraverso il rispetto delle convenzioni e dei ruoli stabiliti nelle relazioni parentali e sociali.

Pienamente incarnato nella vita feriale, ha imparato a leggere, a scrivere, a svolgere un mestiere, a frequentare tutti, a entrare in relazione in particolare con le donne, i bambini e gli ultimi; la palestra della vita ordinaria l'ha preparato a essere il Figlio di Dio che conosciamo, che ha vissuto in pienezza la vita pubblica.

Da uomo del suo tempo, egli ha assunto la storia concreta del suo popolo: come erede della stirpe davidica, come ebreo praticante, membro di un popolo sottomesso a un regime politico ostile, Gesù è stato nella storia, e in questo suo starci l'ha trasfigurata dall'interno.

Grazie ai trent'anni di Nazaret, Gesù ha sviluppato un intuito particolare per la condizione di vita delle persone che incontrava, per cui la predicazione del Regno non è mai calata dall'alto: prende spunto sempre dall'esistenza ordinaria della gente del popolo, secondo la pedagogia

dell'accompagnare. Ma ha anche saputo ribaltare le categorie sociali, valorizzando i piccoli: i bambini, disprezzati, diventano modello da seguire e le donne acquistano dignità e generatività.

cosa dice la Parola della mia vita

La vita nascosta di Gesù a Nazaret ci interpella ad essere consapevoli del valore della vita feriale in cui siamo inseriti, dove la routine quotidiana rischia di farci vivere gli attimi tutti uguali e senza senso. Solo a confronto con il tempo eterno di Dio acquista significato il mio tempo finito.

La santità laicale ha il suo terreno fertile nel tempo e nei luoghi che abitiamo. L'obbedienza al quotidiano apre varchi di eternità; la vita feriale nelle sue contraddizioni costituisce il luogo privilegiato in cui si fa sentire la voce del Signore che chiama alla pienezza; qui incontriamo i semi del Regno che siamo invitati a far fruttificare.

Illuminati dalla Parola, quale significato assumono per me i piccoli gesti, le persone che incontro anche occasionalmente e fuggacemente, quali tratti del volto di Dio mi rivelano? Cosa mi aiuta a fare discernimento nelle piccole cose, felici o spiacevoli, come negli eventi straordinari che mi riguardano? Quali strumenti mi aiutano a cogliere la grazia della presenza di Dio in ogni attimo della vita? Come vivo la fedeltà al Signore nella complessità della vita di ogni giorno?

cosa dice la Parola della nostra vita

Alla luce della Parola, nella misura in cui scopriamo che le nostre esistenze sono abitate da Dio, siamo invitati a prendere la parola sulla nostra vita. È il momento di raccontare nel gruppo la vita illuminata dalla Parola.

dal Catechismo degli Adulti

Morte: CdA 1184-1196

(1189) Il cristiano teme la morte come tutti gli uomini, come Gesù stesso. La fede non lo libera dalla condizione mortale. Tuttavia sa di non essere più solo. Obbediente all'ultima chiamata del Padre, associato a Cristo crocifisso e risorto, confortato dallo Spirito Santo, può vincere l'angoscia, a volte perfino cambiarla in gioia. Il morente è una persona e il morire un atto personale, non solo un fatto biologico. Esige soprattutto una compagnia amica, il sostegno dell'altrui fede, speranza e carità.

(1190) Accettando liberamente la morte per attuare il disegno salvifico del Padre, Gesù ha fatto di essa l'atto supremo di amore al Padre e ai fratelli. Ai credenti dà la possibilità di condividere con fiducia la sua totale dedizione.

(1194) Nel corso dei secoli, la Chiesa, con l'invocazione dei santi e il suffragio per i defunti, ha mostrato di credere che i morti vivono ancora e «la vita non è tolta, ma trasformata».

la vita cambia

“Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova.” (papa Francesco, Gaudete et exsultate, 14)

esercizio personale

domande

don Giovanni Ferretti, *Figure bibliche della fede - Giuseppe, sposo di Maria*, san Lorenzo 1 dicembre 2019

a) Siamo convinti di avere anche noi *un ruolo* nell'economia della salvezza? Sappiamo, o almeno cerchiamo di capire, qual è il nostro compito per la crescita umana e cristiana delle persone che ci sono affidate o che ci circondano, riconoscendo in tutte la dignità di figli e figlie di Dio?

b) Apprezziamo *il silenzio* e ci riserviamo degli spazi di silenzio nella nostra vita, per far posto all'ascolto della parola di Dio, al discernimento dei desideri più profondi e autentici del nostro cuore, all'appello del volto del prossimo?

c) Accettiamo di “sognare i sogni di Dio”, su di noi, sui nostri figli, sul nostro prossimo, sulla chiesa, sulla società, sull'umanità intera? Ci portiamo dentro dei “sogni” e “desideri” grandi oppure sempre e solo piccini e meschini? O addirittura non ci portiamo nel cuore nessun “sogno” di bene per noi e per gli altri?

d) Apprezziamo il valore della *testimonianza* silenziosa della vita, vissuta in fedeltà al Vangelo, senza cercare di apparire, di averne riscontri di apprezzamento, perseverando nella semina quotidiana e nascosta del bene? Coltiviamo la fiduciosa speranza che il buon seme che seminiamo germinerà a suo tempo, portando frutto come e quando il Signore vorrà? Anche se noi non lo sapremo mai.

e) Di che tipo è il nostro senso della giustizia? Legalista o misericordiosa? Siamo sempre guidati dalla *misericordia* nell'interpretare la Parola di Dio, le persone, le situazioni?

f) Crediamo nell'importanza di ricercare una *comunione* autentica nella vita di coppia, di famiglia, ecclesiale, tra amici? In piena *fedeltà* alla parola di Dio?

g) Come affrontiamo i *momenti difficili* nel nostro cammino, l'incomprensione del senso di ciò che ci capita, l'esito imprevisto del nostro impegno nella vita di coppia, nell'educazione dei figli, nel lavoro professionale, sociale, politico, ecclesiale? Ci scoraggiamo o continuiamo a impegnarci con fedeltà e perseveranza, in sintonia con il Vangelo e affidando con fiducia e speranza il risultato a Dio solo?

esercizio di laicità

Il valore dell'indugiare. In napoletano cosiddetto "intallio" (mi piace molto il suono di questo termine), il cui verbo relativo è "intalliare", spesso usato come riflessivo "intallarsi". Sì, perché indugiare è sempre un indugiare su e per sé, ma sempre insieme ad altri.

Potrei individuare nella mia vita una fase pre e una post-indugio.

Nella fase pre sono stata discretamente efficiente, con punte di eccellenza. Facevo molte cose, svolgevo bene molti impegni, mi riusciva tutto bene. Ad un certo punto però la crisi. È venuta pensando che forse le persone mi cercavano più per la mia efficienza che per affetto. Diciamo che mi è venuta fame di ricevere affetto per me stessa piuttosto che per quanto sapevo fare o riuscivo a fare. In quegli anni bui mi è tornata in mente ripetutamente una canzone di Bruno Lauzi, sigla di una trasmissione famosa della mia adolescenza: «La bella tartaruga». Narra di una tartaruga che un tempo fu un animale velocissimo, che filava a razzo, ma un giorno si scontrò contro un muro, si ruppe qualche dente, ma rallentò. A quel punto la tartaruga scoprì un mondo che, correndo troppo, non aveva mai veduto.

Ho iniziato in quegli anni un percorso di educazione del cuore che è stato molto faticoso, affascinante e anche lungo. Questo percorso è passato anche e soprattutto attraverso un diverso modo di vivere il tempo. Ho deciso di esercitarmi a non andare mai via da qualche situazione finché non ho terminato di parlare con le persone, ad esempio. Ho deciso di non avere fretta quando sono con le persone. È una cosa difficile, perché mi procura il rischio serio di ritardi e di corse a perdifiato quando sono sola, ma per questo mi sto attrezzando, almeno spero. Questo esercizio ha dato i suoi frutti. Quando sono con le persone non vado di fretta e mi dedico a ciò che sta accadendo tra noi come se avessi tutto il tempo di questo mondo, come se non avessi null'altro da fare (anche se non è proprio così). Sulle cose sono diventata più svelta: lì vado al risparmio di tempo, mentre con le persone esercito l'arte dell'intallio.

Sembra che io perda tempo, invece è proprio un'arte, anche difficile; è una forma di "stare", un modo di vivere il tempo in profondità piuttosto che in lunghezza o larghezza, qualche volta addirittura mi sembra che il tempo effettivamente si fermi per prendere una nuova consistenza e concretezza. Collego questo tempo all'arte di amare. Forse è il modo di essere del tempo dell'amore, una sorta di eternità che ferma il *cronos*.

Ma accanto a questo sforzo compare spesso anche un dono, che è Presenza.

Non di rado, dopo qualche indugio di troppo, mi trovo a risolvere irrisolvibili problemi di ritardo. A questo punto ho come la sensazione che mi vengano donati in più dei minuti che si rintanano tra una tacchetta e l'altra dell'orologio; è come se il tempo misurato rallentasse, come se il mio orologio contasse più minuti. Una Provvidenza tenerissima e consolante, che indugia con me.

A.B.

Partendo da questa testimonianza, rileggiamo la nostra giornata tipo, scegliamo e annotiamo sul taccuino per quale dimensione feriale (corpo, spirito, emozione, socialità, cultura) possiamo attuare un cammino / cambiamento che doni un po' più qualità alla vita ordinaria.

esercizio di popolarità

Tenendo conto dell'esperienza "Buon Lavoro. La fabbrica per la città", il gruppo fa discernimento comunitario per valutare come rispondere alle necessità del territorio (parrocchia, quartiere, associazioni, volontariato...), invitando persone anche esterne all'esperienza ecclesiale, anche riflettendo sul modello delle banche del tempo, per individuare forme di servizio su cui impegnarsi singolarmente o insieme.

Vittorio Bachelet

IL MESSAGGIO PER L'APERTURA DELL'ANNO SOCIALE 1964¹

Cari Amici di tutta l'Azione Cattolica Italiana, riprendiamo insieme il nuovo anno sociale, che vuole essere un nuovo anno di preghiera e di lavoro. Questa ripresa coincide con i fervidi lavori della terza sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II, nel quale i Vescovi di tutto il mondo sono stati riuniti dal successore di Pietro per fare più santa e più luminosa la Chiesa e per offrire nel modo più efficace al travagliato mondo di oggi il messaggio della salvezza.

Questa coincidenza ci invita a due cose: a meditare e a vivere il mistero della Chiesa che Gesù Cristo ha fondato per la salvezza degli uomini; e a rinnovare noi stessi, insieme con la Chiesa che si rinnova, per divenire capaci di rinnovare cristianamente anche la società in cui siamo chiamati a vivere.

Il tema della nostra «campagna» di quest'anno è infatti *la comunità degli uomini nuovi*: esso vuole indicare il nostro sforzo di partecipare - come ci ha detto il Santo Padre Paolo VI - alla rigenerazione della comunità cristiana.

Questo nostro mondo che si trasforma, queste generazioni che salgono raggiungendo finalmente un minimo di formazione culturale e di preparazione professionale, queste popolazioni che si spostano per ottenere un lavoro stabile, questi straordinari mezzi di comunicazione di idee e di immagini che raggiungono milioni di persone, hanno bisogno - ancora e sempre più - di una ricchezza di valori cristiani.

Noi dobbiamo avere l'animo aperto a cogliere tutto ciò che di positivo vi è in queste realtà nuove, ma sappiamo che senza una animazione cristiana queste realtà si deteriorano nell'ingiustizia, nell'indifferenza, nella confusione, nell'immoralità. Per le realtà nuove della nostra società ci vogliono uomini davvero nuovi: rinati cioè nello spirito con il Battesimo e sempre rinnovati dalla loro partecipazione viva alla ricchezza di fede, di speranza e di amore della Chiesa di Cristo.

Sia questo il mio augurio per il nostro nuovo anno di lavoro: che nello spirito del Concilio e di fronte alle esperienze spirituali e materiali del nostro tempo, l'Azione Cattolica sappia essere un gruppo di cristiani vivi, di cristiani cioè responsabili e attivi al servizio della Chiesa e della società; e che l'impegno concreto di ciascuno e di tutti — dirigenti e soci — ci porti a stringerci attorno al nostro Vescovo e attorno al nostro Parroco e ad aprirci a tutti i fratelli, a partecipare cioè con umiltà ma con generosità all'opera che la Chiesa di Cristo conduce silenziosamente ma efficacemente, sotto l'impulso dello Spirito Santo, per rinnovare la faccia della Chiesa.

¹ Da «Coscienza» a. XVII (1964), n. 20-21, 15 ottobre-1 novembre, p. 272 (titolo redazionale) - Scritti ecclesiali, Ave 2005, pp.255-256.

in preghiera

dal Salmo 90 (89)

Signore, tu sei stato per noi un rifugio
di generazione in generazione.
Mille anni, ai tuoi occhi,
sono come il giorno di ieri che è passato,
come un turno di veglia nella notte.

Tu li sommergi:
sono come un sogno al mattino,
come l'erba che germoglia;
al mattino fiorisce e germoglia,
alla sera è falciata e secca.

Gli anni della nostra vita sono settanta,
ottanta per i più robusti,
e il loro agitarsi è fatica e delusione;
passano presto e noi voliamo via.
Insegnaci a contare i nostri giorni
e acquisteremo un cuore saggio.

Ritorna, Signore: fino a quando?
Abbi pietà dei tuoi servi!
Saziaci al mattino con il tuo amore:
esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.

Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio:
rendi salda per noi l'opera delle nostre mani,
l'opera delle nostre mani rendi salda.
Gloria.

cosa dice la mia vita alla Parola

Rispondiamo alla Parola che ha illuminato la nostra vita, con una preghiera da condividere in gruppo ispirata dalle parole del Salmo 90:

- Mille anni, ai tuoi occhi, sono come il giorno di ieri che è passato...
- insegnaci a contare i nostri giorni...
- Ritorna, Signore...

Allegato

per approfondire

note al Vangelo

Come diceva Paolo De Benedetti: "altra interpretazione"

L'esempio di Nazareth

Dai «Discorsi» di Paolo VI, papa
(Discorso tenuto a Nazareth, 5 gennaio 1964)
(Ufficio delle letture Santa Famiglia di Gesù)

La casa di Nazareth è la scuola dove si è iniziati a comprendere la vita di Gesù, cioè la scuola del Vangelo. Qui si impara ad osservare, ad ascoltare, a meditare, a penetrare il significato così profondo e così misterioso di questa manifestazione del Figlio di Dio tanto semplice, umile e bella. Forse anche impariamo, quasi senza accorgercene, ad imitare.

Qui impariamo il metodo che ci permetterà di conoscere chi è il Cristo. Qui scopriamo il bisogno di osservare il quadro del suo soggiorno in mezzo a noi: cioè i luoghi, i tempi, i costumi, il linguaggio, i sacri riti, tutto insomma ciò di cui Gesù si servì per manifestarsi al mondo.

Qui tutto ha una voce, tutto ha un significato. Qui, a questa scuola, certo comprendiamo perché dobbiamo tenere una disciplina spirituale, se vogliamo seguire la dottrina del Vangelo e diventare discepoli del Cristo. Oh! come volentieri vorremmo ritornare fanciulli e metterci a questa umile e sublime scuola di Nazareth! Quanto ardentemente desidereremmo di ricominciare, vicino a Maria, ad apprendere la vera scienza della vita e la superiore sapienza delle verità divine! Ma noi non siamo che di passaggio e ci è necessario deporre il desiderio di continuare a conoscere, in questa casa, la mai compiuta formazione all'intelligenza del Vangelo. Tuttavia non lasceremo questo luogo senza aver raccolto, quasi furtivamente, alcuni brevi ammonimenti dalla casa di Nazareth.

In primo luogo essa ci insegna il silenzio. Oh! se rinascesse in noi la stima del silenzio, atmosfera ammirabile ed indispensabile dello spirito: mentre siamo storditi da tanti frastuoni, rumori e voci clamorose nella esagitata e tumultuosa vita del nostro tempo. Oh! silenzio di Nazareth, insegnaci ad essere fermi nei buoni pensieri, intenti alla vita interiore, pronti a ben sentire le segrete ispirazioni di Dio e le esortazioni dei veri maestri. Insegnaci quanto importanti e necessari siano il lavoro di preparazione, lo studio, la meditazione, l'interiorità della vita, la preghiera, che Dio solo vede nel segreto.

Qui comprendiamo il modo di vivere in famiglia. Nazareth ci ricordi cos'è la famiglia, cos'è la comunione di amore, la sua bellezza austera e semplice, il suo carattere sacro ed inviolabile; ci faccia vedere com'è dolce ed insostituibile l'educazione in famiglia, ci insegni la sua funzione naturale nell'ordine sociale. Infine impariamo la lezione del lavoro. Oh! dimora di Nazareth, casa del Figlio del falegname! Qui soprattutto desideriamo comprendere e celebrare la legge, severa certo ma redentrice della fatica umana; qui nobilitare la dignità del lavoro in modo che sia sentita da tutti; ricordare sotto questo tetto che il lavoro non può essere fine a se stesso, ma che riceve la sua libertà ed eccellenza, non solamente da quello che si chiama valore economico, ma anche da ciò che lo volge al suo nobile fine; qui infine vogliamo salutare gli operai di tutto il mondo e mostrar loro il grande modello, il loro divino fratello, il profeta di tutte le giuste cause che li riguardano, cioè Cristo nostro Signore.

Chi è Giuseppe?

don Giovanni Ferretti, *Figure bibliche della fede - Giuseppe, sposo di Maria*, san Lorenzo 1 dicembre 2019

L'uomo capace di sognare i sogni di Dio

La vita di Giuseppe è scandita dai sogni. Linguaggio simbolico biblico per indicare la visita di Dio, ma anche linguaggio in codice dell'inconscio che ci parla dei nostri desideri più profondi. Dal fatto che Dio abbia parlato in sogno a Giuseppe e che egli ne abbia ascoltato/ obbedito la voce, ci può

venire l'invito a bene ascoltare, interpretare e discernere alla luce della Parola i desideri più profondi del nostro cuore: "La Bibbia e il cuore dicono la stessa cosa" (F. Rosenzweig).

1. sogno: Mt 1,20-25: *l'annuncio a Giuseppe o l'invito ad essere padre di un uomo che è Figlio di Dio.*

2. sogno: Mt 2,13-23.39.52: *l'avvertimento/comando di fuggire in Egitto o la scoperta che il suo Figlio di Dio sarà un uomo perseguitato*

3 e 4 sogno: Mt 2, 19-23: *il ritorno in Israele, in terra di Giudea e a Nazaret, paese disprezzato da cui non può venire nulla di buono*

Il padre di Gesù secondo la legge

Giuseppe, quale padre "legale" di Gesù, ha un *ruolo teologico* importante nella storia della salvezza, che culmina nell'incarnazione del Figlio di Dio in Gesù di Nazaret. Ma egli è importante anche per *la figura storica di Gesù*, che è stato di fatto conosciuto come il "figlio di Giuseppe". Da padre effettivo si comporta, a cominciare dal dare il nome a Gesù nel giorno della circoncisione, fino a prendersi cura della sua educazione per farne un uomo adulto e un pio israelita, per insegnargli il mestiere di falegname. Non è esagerato dire che Giuseppe ha insegnato a Dio a diventare veramente uomo in Gesù e che Gesù ha imparato a intravedere il volto paterno di Dio attraverso la paternità di Giuseppe.

dall'AC regionale

Costruire la Città n. 13 dicembre 2019

<http://www.acpiemonte-aosta.it/wp-content/uploads/2017/03/Costruire-la-Citt%C3%A0-n-13-dicembre-2019-.pdf>